



ISSN: 2038-3282

**Publicato il: 08 Aprile 2013**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

## **Identify bullying Riconoscere il bullismo**

di Francesca Giangregorio  
insegnante

[Francygiangregorio@libero.it](mailto:Francygiangregorio@libero.it)

*«E' malvagio. Quando uno piange, egli ride. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s'inferocisce e tira a far male. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno. Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro».*

Franti nel "Libro Cuore" di E. De Amicis

### **Abstract**

Prendere consapevolezza delle molteplici forme con cui si manifesta il bullismo, vuol dire sgombrare il campo dai luoghi comuni che spesso mistificano, fino a giustificarlo, il fenomeno del *bullismo*; ancor più significa affinare l'attenzione verso tutti i fattori predittivi su cui questo poggia. È sulla base di questi, infatti, che è possibile predisporre una rete educativa che supporti sia la vittima, aiutandola a uscire dal processo di vittimizzazione, sia il bullo nella ricostruzione di un repertorio comportamentale

QTimes – webmagazine

Anno V - n. 2, 2013

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

adattivo.

**Parole chiave:** bullismo, aggressività, scuola

### **Premessa**

Com'è noto, l'aggressività ha molteplici forme di manifestazione, non sovrapponibili le une alle altre per dinamica, intensità e reiterazione. Tra queste forme il *bullismo* ha riscosso in anni recenti una crescente attenzione socioeducativa, soprattutto in coincidenza con fatti di cronaca che hanno avuto come protagonisti giovani e come scenario la scuola. Questo particolare fenomeno rappresenta una forma di disagio infantile e adolescenziale, che si caratterizza tanto per l'emissione di comportamenti prevaricatori, quanto per la presenza di caratteristiche stabili e trasversali rispetto al contesto sociale, all'età e al sesso degli attori che vi prendono parte. La conoscenza di questi fattori fissi costituisce un repertorio di indicatori attraverso i quali orientare l'osservazione e l'analisi educativa di tutte quelle situazioni dove vengono messe in atto condotte aggressive; il verificarsi di una relazione interpersonale incentrata sull'asimmetria di ruolo e sull'autoaffermazione attraverso la distruzione dell'altro, infatti, produce degli effetti che assumono la valenza dapprima di ferita psicologica e nel lungo periodo di danno sociale.

### **Il bullismo: aspetti e modalità dell'aggressività tra pari**

Il *bullismo* (dall'inglese *bulling*, derivazione di *tuo mob*, cioè aggredire in massa, assalire in modo tumultuoso) è l'espressione di un disagio - prima emotivo e poi relazione - che si esprime attraverso la messa in atto di condotte aggressive eterodirette, agite tra pari nel contesto grupale; si tratta di un «fenomeno dinamico, multidimensionale e relazionale che riguarda non solo l'interazione del prevaricatore con la vittima, che assume atteggiamenti di rassegnazione, ma tutti gli appartenenti allo stesso gruppo con ruoli diversi.

Il comportamento del bullo è un tipo di azione continuativa e persistente che mira deliberatamente a fare del male o a danneggiare qualcuno» (Micoli - Puzzo, 2012, p. 99-100) attraverso la messa in atto di modalità comportamentali dirette – in cui c'è un contatto concreto tra aggressore e aggredito – o indirette, in cui invece la relazione tra gli attori dell'azione è mediata attraverso specifici canali. Nello specifico, il *bullismo diretto* può essere di tipo fisico e verbale e comprende tutto il repertorio di azioni che procede dall'insulto alla minaccia, fino all'aggressione (pugni, calci e simili); questa modalità è prevalentemente adottata da individui di sesso maschile ed è finalizzata alla vittimizzazione sia dei maschi sia delle femmine. Il *bullismo indiretto* - prevalentemente agito dalle femmine e rivolto verso vittime dello stesso sesso - passa attraverso la violenza psicologica, ovvero la messa in atto di strategie quali la diffusione di «una serie di dicerie sul conto della vittima, l'esclusione dal gruppo dei pari, l'isolamento, la diffusione di calunnie e di pettegolezzi» (Micoli - Puzzo, 2012 p.100). In questa seconda categoria rientrano anche le modalità persecutorie legate al *cyberbullyng*, cioè a quel particolare tipo di aggressività intenzionale agita attraverso forme elettroniche, quali: il *flaming*, l'*harassment*, il *cyber-stalking*, lo *slander*, l'*exposure*, l'*outing* estorto, l'*impersonation* e l'*esclusione*. Ne vediamo di seguito, sia pure sinteticamente, le caratteristiche salienti:

Il *flaming* (da *flame*: fiamma): si configura come una rissa vera e propria, anche se virtuale, gestita all'interno di un forum o di un blog, che diviene lo spazio in cui inviare messaggi aggressivi, violenti e volgari).

L'*harassment*, o molestia è una serie ripetuta di messaggi offensivi che vengono inviati alla vittima con l'intento di recarle oltraggio attraverso l'insulto e di screditarla.

Assume il nome di *cyber-stalking* la reiterazione di attacchi persecutori, ossessivi e insistenti, portati attraverso la rete o un altro mezzo di comunicazione elettronico.

Un'altra manifestazione di cyber bullismo è lo *slander* o *denigration* (denigrazione), che consiste nel minare, attraverso i social network, la reputazione della vittima, sia inviandole direttamente messaggi denigratori sia con la diffusione di maldicenze.

Prende il nome di *exposure* la rivelazione di fatti o notizie compromettenti o imbarazzanti diffuse attraverso il web.

L'*outing* estorto si ha quando il bullo esercita sulla vittima una pressione tale da riuscire a estorcergli informazioni riservate o scabrose o delicate, che poi pubblica in rete.

In altri casi il bullo ricorre all'*impersonation*, ovvero alla sostituzione o al furto di identità della vittima, sempre allo scopo di ferire e screditare.

*Esclusione*, infine, consiste nella volontaria estromissione della vittima dalle attività online.

Come altri fenomeni di prevaricazione, il *bullismo* trova origine e alimento nei modelli socio-culturali, nell'esposizione a particolari stili educativi e nei tratti di personalità che caratterizzano il singolo individuo; tuttavia diversamente dal *mobbing* e dallo *stalking* si può parlare di fenomeno bullistico già in presenza di *un solo* episodio la cui gravità sia tale da causare un danno esistenziale; il discrimine tra il bullismo e le altre forme di comportamento aggressivo o persecutorio è rintracciabile nella presenza, all'interno della situazione di prevaricazione, di tre fattori tipici, quali: l'*intenzionalità*, la *sistematicità* e l'*asimmetria di potere*.

Si ha *intenzionalità* quando il comportamento aggressivo viene messo in atto volontariamente e consapevolmente. Con il termine *sistematicità* si fa riferimento alla reiterazione nel tempo della condotta disfunzionale. Per *asimmetria di potere* si intende invece una situazione di relazione interpersonale in cui «tra le parti coinvolte (il bullo e la vittima) c'è una differenza di potere, dovuta alla forza fisica, all'età o alla numerosità quando le aggressioni sono di gruppo; la vittima, in ogni caso, ha difficoltà a difendersi e sperimenta un forte senso di impotenza» (Iannaccone, 2007, p. 16).

Poiché, l'età dei soggetti che mettono in atto le condotte bullizzanti è compresa tra i 7-8 anni e i 14-16

anni, e sussiste – come nel mobbing – la volontà di distruggere la vittima, il *bullismo* si configura come *mobbing in età evolutiva*.

In sintesi, il *bullismo* è «un'oppressione, psicologica o fisica, ripetuta e continuata nel tempo, perpetuata da una persona - o da un gruppo di persone - più potente nei confronti di un'altra persona percepita come più debole» (Farrington, 1993, pp. 381-458.); in altri termini, un individuo o «uno studente è oggetto di bullismo, ovvero è prevaricato e vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni». Più specificatamente «un comportamento 'bullo' è un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o a danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi, persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare» (Olweus, 1973).

### **Gli attori della situazione bullizzante**

La situazione bullizzante prevede la presenza di tre tipologie di attori:

- il *bullo*, cioè colui/colei che attivamente pone in essere condotte aggressive;
- la *vittima*, ovvero il destinatario degli atti di prepotenza;
- lo *spettatore* o *bystander*, ossia colui/colei che assiste senza prendere parte attiva alla prevaricazione.

Per ognuna di queste macrocategorie esistono ulteriori sottocategorie quali:

- il *bullo dominante* e il *bullo gregario* per quanto riguarda gli aggressori;
- la *vittima passiva/sottomessa* e la *vittima provocatrice* per ciò che attiene l'agredito;
- i *sostenitori del bullo*, i *difensori della vittima* e la *maggioranza silenziosa* per ciò che invece concerne gli spettatori.

Per lungo tempo, nel senso comune la parola *bullo* è stata usata per indicare «il gradasso, quello che si dà delle arie, ma che non necessariamente prevarica gli altri, anzi spesso il termine "*bullo, bulletto*" ha un'accezione positiva, di affettuosa presa in giro. [...] Una "*bullata*" non è un comportamento tipico del bullo prevaricatore, ma una situazione che desta meraviglia e sorpresa e perciò apprezzabile. Per certi gruppi giovanili "*Che bello*" e "*Che bullo*" diventano due modi di dire intercambiabili, privi di connotati negativi» (Testa, 2013, p. 78 ). È solo alla fine degli anni '90 che il vocabolo *bullo* viene associato al significato – mutuato dal mondo anglosassone – di persona che usa la propria forza o potere per intimorire oppure per danneggiare una persona più debole. Ne deriva che il *bullismo* non indica più un atteggiamento ma una specifica modalità relazionale basata su rapporti di forza e sudditanza psicologica.

### **Le caratteristiche dei diversi attori**

Il *bullo dominante* è caratterizzato dal possedere una forza superiore rispetto alla media dei coetanei, in generale, e della vittima in particolare; è irascibile e impulsivo, e dunque possiede scarse capacità di controllo degli impulsi e una bassa resistenza alle frustrazioni. Per converso, il bisogno di dominio, potere e autoaffermazione si attestano su livelli molto alti; i comportamenti aggressivi, diretti sia verso i pari sia verso le figure adulte, e la violenza assumono il significato di mezzi attraverso i quali acquisire prestigio o vantaggi. Inoltre, l'assenza delle capacità empatiche – e del conseguente repertorio delle abilità prosociali – rendono il bullo incapace tanto di comprendere lo stato d'animo della persona vittimizzata quanto di prefigurarsi le conseguenze delle condotte persecutorie intraprese; l'assenza di senso di colpa diviene pertanto la base giustificatoria della vittimizzazione stessa: sarebbe infatti la vittima responsabile delle angherie subite. La sostituzione delle condotte disfunzionali con un repertorio comportamentale fondato su abilità sociali di segno positivo risulta frenato, se non bloccato, da un'autostima iperbolica, da un'immagine positiva del proprio sé – alimentata anche dalla popolarità di cui il bullo gode – dall'assenza di stati d'ansia o insicurezza; generalmente le abilità sportive e di gioco risultano ben consolidate, mentre il rendimento scolastico è scarso e non di rado sfocia nel fenomeno dell'abbandono degli studi. In sintesi, «"il bullo dominante è contraddistinto [...] da un modello *reattivo-aggressivo* associato, se maschio, alla forza fisica che suscitando popolarità, tende ad autorinforzarsi negativamente raggiungendo i propri obiettivi, oltre a prendere l'iniziativa nell'aggreddire la vittima è anche capace a istigare altri compagni a farlo» (Filipp, 2007, p.18)

Quando a svolgere il ruolo del bullo è un individuo di sesso femminile, il motivo che sostanzia l'aggressione verso l'altro è da rintracciarsi nella gelosia o nell'invidia. La *bullo* infatti vittimizza coetanee che, sebbene più deboli dal punto di vista fisico, rappresentano una minaccia – concreta o percepita – alla sua immagine di dominatrice, di "donna adulta" e di potere, in grado di gestire eventi e persone, e di decidere chi includere ed escludere dal gruppo dei pari; questa immagine di *ragazza vincente* trae forza tanto dall'omologazione e dal rifiuto della diversità, quanto dalla scelta di una "corte" di coetanee disposte a corroborare e sostenere questa sua visione iperbolica. Si tratterebbe quindi di «un nuovo tipo di femmina nella quale i tratti di aggressività violenta tradizionale maschile oppure comportamenti (trasgressivi o rischiosi) fino a qualche anno fa tipici dell'adolescente maschio, convivono con un'identità eterosessuale femminile e persino con aspetti di cura e di interesse spiccatamente 'femminile' per il corpo e la dimensione estetica» (Guarino - Lancellotti - Serantoni, 2011, p.16).

Il *bullo gregario* o *passivo* è un sostenitore e un mero esecutore del bullo dominante. Generalmente si tratta di un soggetto insicuro, con bassa autostima, e scarso rendimento scolastico, che agisce nel piccolo gruppo; le azioni bullistiche sono viste come il mezzo attraverso il quale ottenere visibilità presso i coetanei, colmando così la scarsa popolarità di cui egli gode. In altri termini, «il bullo gregario subisce il fascino tanto del gruppo, quanto del capo gruppo, compie delle azioni che altrimenti non avrebbe mai neppure ipotizzato, senza dare mai particolare peso alle conseguenze delle stesse. Cerca l'approvazione del gruppo, dal quale riceve in cambio la forza di spingersi oltre ai propri limiti (dovuti a ragioni caratteriali, fisiche o educative)» (Greco, 2009, p. 41).

La *vittima passiva o sottomessa* è generalmente un individuo ansioso e insicuro, caratterizzato sia da scarsa autostima e da un'immagine negativa di sé e delle proprie competenze, sia da scarsa coordinazione motoria; la sua vulnerabilità costituisce un segnale che lo indicherebbe come il soggetto adatto a essere vittimizzato. In altre parole, la *vittima passiva* è contraddistinta «da un *modello reattivo ansioso e sottomesso* [...], è abitualmente non aggressiva e non prende in giro i compagni, ma ha difficoltà ad affermarsi nel gruppo dei pari. [...] solitamente vive una situazione d'isolamento e d'esclusione [...] che la rende ancora più vulnerabile [...]. È contraria all'uso della violenza e se maschio è più debole fisicamente rispetto alla media dei coetanei. Dal punto di vista dei meccanismi psicologici correlati ad una condizione di vittimizzazione, alcuni studi hanno evidenziato nella vittima difficoltà nel riconoscimento delle emozioni, scarsa capacità di comportamento assertivo accompagnata da eccessiva passività» (Filippi, 2007, p.20) e da difficoltà di fronteggiamento delle situazioni aggressive sia mediante l'emissione di comportamenti di tipo difensivo-reattivo sia attraverso la formulazione di un'esplicita richiesta d'aiuto.

La *vittima provocatrice* è un soggetto che con i propri comportamenti sollecita e autoindirizza le condotte bullistiche. Si tratta di persone, prevalentemente di sesso maschile, caratterizzate da bassi livelli di autostima e, per convesso, da un elevato grado di ansia e di insicurezza; presenta difficoltà di concentrazione, un'attività motoria in eccesso e irrequietezza. In questa tipologia di vittima vi è quindi l'associazione del modello ansioso, tipico della vittima passiva, e del modello aggressivo, peculiare invece del bullo, in forza del quale il soggetto provoca l'attacco che subisce e risponde con comportamenti aggressivi.

BULLO DOMINANTE	BULLA DOMINANTE	BULLO GREGARIO	VITTIMA PASSIVA	VITTIMA PROVOCATRICE
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Forza fisica maggiore rispetto alla media dei coetanei.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Forza fisica non rilevante</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Forza fisica non rilevante.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Forza fisica minore rispetto alla media dei coetanei.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Forza fisica non rilevante.</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Bisogno di potere, dominio e autoaffermazione.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Bisogno di potere, dominio e autoaffermazione.</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Bisogno di protezione.</li> </ul>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Soddisfazione nel sottomettere, controllare, umiliare</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Soddisfazione nel sottomettere, controllare, umiliare</li> </ul>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Difficoltà di autocontrollo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Difficoltà di autocontrollo.</li> </ul>			<ul style="list-style-type: none"> <li>• Difficoltà di autocontrollo e concentrazione.</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Bassa resistenza alle frustrazioni.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Bassa resistenza alle frustrazioni.</li> </ul>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Immagine</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Immagine</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Immagine</li> </ul>	

grandiosa di sé. • Elevata autostima.	grandiosa di sé. • Elevata autostima.		negativa di sé. • Livello di autostima tendenzialmente basso o inversamente proporzionale all'esposizione agli atti bullistici.	
• Assenza empatia.	• Assenza empatia.	• Scarsa empatia.		
• - Assenza di senso colpa, ansia, insicurezza.	• Assenza di senso colpa, ansia, insicurezza.	• Probabile presenza di senso colpa, ansia, insicurezza.	• -Presenza di ansia e insicurezza.	• Presenza di ansia e insicurezza.
• Elevata popolarità.	• Elevata popolarità.	• Scarsa popolarità.	• Scarsa popolarità.	• Scarsa popolarità.
• Basso rendimento scolastico.	• Basso rendimento scolastico.	• Basso rendimento scolastico.	• - Rendimento scolastico inversamente proporzionale all'esposizione agli atti bullistici.	
• Indirizzamento dell'aggressività verso adulti e coetanei.	• Indirizzamento dell'aggressività verso adulti e coetanei.	• Indirizzamento dell'aggressività verso i coetanei.		
• Uso di strategie aggressive dirette.	• Uso di strategie aggressive indirette.	• Uso di strategie aggressive omologhe a quelle del bullo.		
• Innesco dell'azione bullistica.	• - Innesco dell'azione bullistica.	• Supporto all'azione bullistica.	•	• Innesco di situazioni di tensione.

**Tabella 1. Le principali caratteristiche degli attori dell'azione bullistica**

I *sostenitori del bullo* sono tutte quelle persone che con il loro comportamento agiscono da agenti di rinforzo del bullo stesso; la dominanza dell'aggressore è infatti rafforzata dall'attenzione che egli è in grado di destare, inoltre «l'esercizio delle prepotenze non compromette la desiderabilità amicale né del bullo, né dell'amico di questi, ma fa sì che entrambi rappresentino nel gruppo un polo d'attrazione. Il punto fondamentale è che l'elemento caratterizzante la rete dei rapporti dei bulli è l'aver come amici compagni prepotenti e non vittimizzati. Un fatto questo che verifica la possibilità del bullo di contare

sull'aiuto, il sostegno e quindi anche sulla comprensione» (Filippi, 2007, p.21) degli altri membri del gruppo in cui è inserito.

I *difensori della vittima* sono quanti difendono la vittima prestando soccorso o offrendo consolazione. La capacità di questi soggetti di opporsi in maniera concreta alle prevaricazioni, e dunque di mettere in atto comportamenti di tutela, sarebbe collegata al possesso di un elevato grado di *autoefficacia sociale*, «ossia le convinzioni circa le proprie capacità di intraprendere e mantenere relazioni sociali, di affermare le proprie opinioni e diritti» (Caprara - Scabini - Steca - Schwartz, 2011, p.198).

La *maggioranza silenziosa* identifica gli spettatori, cioè tutti coloro che ignorano o si astengono dal prendere parte, sia come difensori sia come sostenitori, alla situazione aggressiva; tuttavia proprio gruppo di persone rappresenta lo strumento più incisivo per ridurre la portata del bullismo. Ed invero, la mancanza di un'opposizione e l'adesione, da parte degli spettatori, ad una logica di omertà, tendono a legittimare i comportamenti prepotenti e incentivano la loro perpetuazione. Al contrario, la richiesta di aiuto ad un adulto, una posizione aperta contro i fatti di bullismo e l'inserimento della vittima nel gruppo rappresentano, invece, un forte segnale nei confronti del bullo» (Ascione, 2007 p. 28), poiché verrebbero a rappresentare un segnale della caduta della sua popolarità.

STRATEGIE DI FRONTEGGIAMENTO DEL BULLISMO	
ATTIVE	PASSIVE
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Chiedere aiuto ad un adulto.</li> <li>• Disapprovare verbalmente il comportamento del bullo.</li> <li>• Aiutare la vittima a sottrarsi dalla situazione bullizzante.</li> <li>• - Sollecitare gli spettatori a non incoraggiare il bullo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rifiutarsi di prendere parte all'azione bullizzante.</li> <li>• Assumere un atteggiamento non verbale di rifiuto verso le condotte aggressive.</li> <li>• - Includere la vittima nel proprio gruppo.</li> </ul>

**Fig. 2 Strategie di fronteggiamento del bullismo che possono rendere la maggioranza silenziosa un elemento di contrasto al fenomeno del bullismo**

### Le conseguenze del bullismo

Poiché il bullismo avviene nel contesto gruppale e si configura come una relazione interpersonale distorta – improntata sull'esercizio di forme di potere asimmetrico – tra soggetti in giovane età, gli effetti che questo fenomeno produce assumono le caratteristiche del rischio evolutivo per tutti gli attori coinvolti nell'azione bullizzante. Il bullo infatti può consolidare nel tempo modalità di relazione interpersonale impennate sull'aggressività e sul desiderio di prevaricazione, che possono diventare trasversali a ogni forma di interazione sociale; tale condotta sarebbe predittiva dell'insorgere di condotte antisociali nell'adolescenza e nell'età adulta.



CONSEGUENZE PER IL BULLO	
BREVE TERMINE	LUNGO TERMINE
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Basso rendimento scolastico</li> <li>• Disturbi della condotta</li> <li>• Difficoltà relazionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Bocciature ripetute e/o abbandono scolastico</li> <li>• Comportamenti devianti o antisociali</li> <li>• Violenza domestica</li> <li>• Mobbing</li> </ul>

Di contro, la vittima può manifestare – a breve termine – disturbi di tipo psicosomatico, che possono però poi evolvere nel ritiro sociale, nella costruzione stabile di un'immagine di sé svalutante e – nei casi più gravi – nella depressione e nel suicidio.

CONSEGUENZE PER LA VITTIMA	
BREVE TERMINE	LUNGO TERMINE
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Disturbi fisici: mal di testa (soprattutto prima di recarsi a scuola), mal di pancia o di stomaco.</li> <li>• Disturbi psicologici: ansia, disturbi del sonno, incubi.</li> <li>• Disturbi dell'attenzione con conseguente calo del rendimento scolastico.</li> <li>• Disinteresse/disinvestimento verso la scuola.</li> <li>• Bassa autostima.</li> <li>• - Costruzione di un'immagine svalutante di sé.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Psicopatologie: depressione, comportamenti autodistruttivi o autolesivi.</li> <li>• Stabilizzazione di un'edizione povera del sé.</li> <li>• Difficoltà affettivo-relazionali.</li> <li>• - Ritiro sociale.</li> </ul>

È opportuno precisare che, sebbene le conseguenze del bullismo risentano della soggettività del singolo, il ruolo di bullo e di vittima tendono a cristallizzarsi nel tempo; di qui la necessità di predisporre percorsi specialistici adeguati al recupero della relazione e alla ricostruzione del repertorio comportamentale.

#### 4. Tutto ciò che non è bullismo

Non tutte le manifestazioni di aggressività nei bambini e negli adolescenti sono sinonimo di *bullismo*; in questo fenomeno infatti non rientrano tutte quelle condotte che, sebbene aggressive, sono invece riconducibili a *reati*, comportamenti *quasi aggressivi* e *patologie psichiatriche*.

Nella categoria dei *reati* rientrano atti particolarmente gravi quali: minacce, violenza privata, furto e istigazione al furto, rissa, lesioni gravi, tentato omicidio, stalking, diffamazione a mezzo informatico, molestia, l'abuso sessuale, omicidio.

I *comportamenti quasi aggressivi* (le cosiddette *ragazzate*) individuano tutti quegli atti – di tipo giocoso o goliardico come la lotta o la presa in giro – nei quali vi è:

- una posizione simmetrica tra gli attori,
- l'assenza di intenzionalità di prevaricare l'altro,
- l'estemporaneità della condotta messa in atto.

In altri termini mentre nel bullismo «i ruoli sono rigidi e difficilmente mutabili, [e] ogni attore (bulli, vittime, spettatori, gregari, difensori, esterni) condivide un'aspettativa sul comportamento dell'altro e tutti i partecipanti coinvolti nella relazione si muovono all'interno di un canovaccio non scritto di regole al quale ciascuno deve attenersi, per preservare un'identità (tavola negativa) nel gruppo dei pari, il termine *ragazzate* rimanda, invece, a quei comportamenti che non prevedono una rigidità di ruoli nella relazione e soprattutto, in esse, manca la volontaria intenzione di danneggiare l'altro o far del male» (Testa, 2013, p. 84). Sostanzialmente si tratterebbe di condotte occasionali, che rientrerebbero nel normale processo di differenziazione e di sperimentazione della relazione con il mondo e l'altro da sé tipico dell'adolescenza; ovviamente questi comportamenti, anche se legati ad una particolare tappa evolutiva di costruzione dell'identità personale, devono essere opportunamente corretti e sostituiti con esperienze di crescita di senso positivo.

Le *patologie psichiatriche* che possono essere erroneamente confuse con il *bullismo* sono: il *disturbo della condotta*, il *disturbo antisociale di personalità* e il *disturbo oppositivo provocatorio*. È opportuno sottolineare che in questi casi l'epifenomeno comportamentale aggressivo è la risultante dell'interazione tra la patologia e gli stimoli esterni; di qui la necessità di leggere le condotte disfunzionali attraverso la lente dell'*equifinalità*.

Per *disturbo della condotta* si intende "una modalità di comportamento ripetitiva e persistente in cui i diritti fondamentali degli altri o le principali norme o regole sociali appropriate per l'età vengono violati, come manifestato dalla presenza di tre (o più) dei seguenti criteri nei 12 mesi precedenti, con almeno un criterio presente negli ultimi 6 mesi:

#### *Aggressioni a persone o animali*

- (1) spesso fa il prepotente, minaccia, o intimorisce gli altri
- (2) spesso dà inizio a colluttazioni fisiche
- (3) ha usato un'arma che può causare seri danni fisici ad altri [...]
- (4) è stato fisicamente crudele con le persone
- (5) è stato fisicamente crudele con gli animali
- (6) ha rubato affrontando la vittima [...]
- (7) ha forzato qualcuno ad attività sessuali

#### *Distruzione della proprietà*

- (8) ha deliberatamente appiccato il fuoco con l'intenzione di causare seri danni

(9) ha deliberatamente distrutto proprietà altrui [..]

*Frode o furto*

(10) è penetrato in un edificio, un domicilio o un'automobile altrui

(11) spesso mente per ottenere vantaggi o favori o per evitare obblighi [...]

(12) ha rubato articoli di valore senza affrontare la vittima e senza scasso [...]

*Gravi violazione di regole*

(13) spesso trascorre fuori la notte nonostante le proibizioni dei genitori, con inizio prima dei 13 anni di età

(14) è fuggito da casa almeno due volte mentre viveva a casa dei genitori o di chi ne faceva le veci [...]  
(cfr. Frances - Ross, 2004).

Il *disturbo antisociale di personalità* si fonda su un'affettività pre-sociale e indica, come esplicitato dal DSM IV, "un quadro pervasivo di inosservanza e di violazione dei diritti degli altri, che si manifesta fin dall'età di 15 anni, come indicato da tre (o più) dei seguenti elementi:

- 1) incapacità a conformarsi alle norme sociali per ciò che concerne il comportamento legale, come indicato dal ripetersi di condotte suscettibili di arresto;
- 2) disonestà, come indicato dal mentire, usare falsi nomi, o truffare gli altri ripetutamente per profitto o per piacere personale;
- 3) impulsività o incapacità di pianificazione;
- 4) irritabilità e aggressività [...];
- 5) inosservanza spericolata della sicurezza propria e degli altri;
- 6) irresponsabilità abituale, come indicato dalla ripetuta incapacità di sostenere una attività lavorativa continuativa, o di far fronte a obblighi finanziari;
- 7) mancanza di rimorso, come indicato dall'essere indifferente o dal razionalizzare dopo aver danneggiato, maltrattato o derubato un altro (cfr. Lingiardi, 2004)

Il *disturbo oppositivo provocatorio* si sostanzia di una spiccata tendenza alla litigiosità e all'irritabilità diretta prevalente verso le figure adulte, e si configura come "una modalità di comportamento negativistico, ostile e provocatorio che dura da almeno 6 mesi, durante i quali sono stati presenti 4 (o più) dei seguenti sintomi:

1. spesso va in collera.
2. spesso litiga con gli adulti.
3. spesso sfida attivamente o rifiuta di rispettare la/le richieste o regole degli adulti.
4. spesso irrita deliberatamente le persone.
5. spesso accusa gli altri per i propri errori o per il proprio cattivo comportamento.
6. è spesso arrabbiato o rancoroso.
8. è spesso dispettoso e vendicativo (cfr. Rossi, 2000)

### LUOGHI COMUNI CHE CORROBORANO IL BULLISMO

Il bullismo è:

- una "ragazzata";
- una fase della crescita;
- un modo per insegnare a difendersi;
- provocato solo dalle caratteristiche della vittima;
- un fenomeno tipico delle aree degradate e delle classi numerose;
- una modalità di competizione funzionale all'ottenimento di buoni risultati scolastici;
- dovuto ad una scarsa autostima e a un'insicurezza di base

### Conclusioni

Prendere consapevolezza delle molteplici forme con cui si manifesta il bullismo, vuol dire sgombrare il campo dai luoghi comuni che spesso mistificano, fino a giustificarlo, il fenomeno del *bullismo*; ancor più significa affinare l'attenzione verso tutti i fattori predittivi su cui questo poggia. È sulla base di questi, infatti, che è possibile predisporre sia una rete educativa, che supporti la vittima aiutandola a uscire dal processo di vittimizzazione e il bullo nella ricostruzione del repertorio comportamentale, sia l'allestimento di setting che, per la loro strutturazione, esercitano un'azione frenante della dinamica bullistica e allo stesso tempo costituiscano uno spazio in cui sperimentare il percorsi di cambiamento.

### Riferimenti Bibliografici:

- MICOLI A. - PUZZO C., *Bullismo e responsabilità*, Santarcangelo di Romagna (RV), Maggioli Editore, 2012;
- IANNACCONE N., *Né vittime, né prepotenti. Una proposta didattica di contrasto al bullismo*, Bari, Edizioni La Meridiana, 2007;
- ALEANDRI G., *Giovani senza paura. Analisi socio-pedagogica del fenomeno bullismo*, Roma, Armando Editore, 2008;
- FARRINGTON, D. P., *Understanding and Preventing Bullying. Crime and Justice*, 1993, Vol. 12, pag. 381-458;
- OLWEUS, D., *Hackkycklingar och översittare. Forskning om skolmobbing*, Almqvist & Wicksell, Stocholm, 1973;
- TESTA S. (a cura di), *Scherzo, litigio, bullismo, reato?*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2013;
- GRECO T., *Le violenze psicologiche nel mondo del lavoro. Un'analisi sociologico-giuridica del fenomeno del mobbing*, Roma, Giuffré Editore, 2009;
- FILIPPI A., *Il bullismo scolastico*, Trento, Uniservice, 2007;
- CAPRARA G.V. - SCABINI E. - STECA P. - SCHWARTZ S.H. (a cura di), *I valori nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2011;
- ASCIONE M., *BULLISMO. Tutela giuridica alla luce della Direttiva Ministeriale n. 16/2007*, Edizioni 16-2007, Matelica, HALLEY Editrice, 2007;

GUARINO A., LANCELLOTTI R., SERANTONI G., *Bullismo. Aspetti giuridici, teorie psicologiche, tecniche di intervento*, Milano, Franco Angeli, 2011;

FRANCES A. - ROSS R., *DSM-IV-TR case studies. Guida clinica alla diagnosi differenziale*, Milano Elsevier S.r.L., 2004;

LINGIARDI V., *La personalità e i suoi disturbi. Lezioni di psicopatologia dinamica*, Milano, Il Saggiatore, 2004;

ROSSI L., *Adolescenti e violenza. Strategie di diagnosi e riabilitazione*, Milano, Franco Angeli, 2000.